

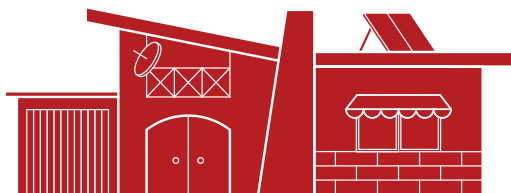
PERCORSI DI ARCHITETTURA



GENOVA
UNIVERSITY
PRESS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

ARCHITETTURA & ORDINARIETÀ



ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. II

RICERCA

Genova University Press
Collana *Percorsi di Architettura*

Responsabile

Prof. Arch. Enrico Dassori

Direttore DSA - Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Maria Canepa

Giacomo Cassinelli

Antonio Lavarello

Katia Perini

Chiara Piccardo

Gian Luca Porcile

Paola Sabbion

Davide Servente

ICAR65

L'oggetto di studio di ICAR65 è l'architettura in tutti i suoi aspetti e nelle sue relazioni con altre discipline.

Si intende inoltre approfondire gli aspetti teorici rintracciabili nelle diverse culture architettoniche, a partire da un'attenzione alla realtà che prenda in esame il disegnato e il costruito nella loro accezione più ampia.

L'ambiguità dei confini dell'architettura intesa come disciplina specialistica rende necessaria una disponibilità allo scambio e alla collaborazione. L'architettura è una disciplina dal carattere collettivo e la ricerca in architettura non può isolarsi in ambiti specialistici ma deve favorire il dialogo fra diverse competenze.

Gli obiettivi che ICAR65 si propone sono:

- lo sviluppo della ricerca scientifica e la creazione di un terreno di scambio tra i diversi saperi legati all'architettura;
- la diffusione della cultura architettonica al di fuori del suo ambito specifico, anche coinvolgendo specialisti in altre discipline;
- la didattica a livello universitario, anche ricorrendo a forme di sperimentazione;
- la comunicazione rivolta a un pubblico generico.

I risultati che ICAR65 si propone di produrre possono assumere la forma di pubblicazioni, conferenze, mostre e workshop.

I membri di ICAR65 sono alcuni dottori di ricerca in architettura dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze per l'Architettura: Maria Canepa, Giacomo Cassinelli, Valeria Iberto, Antonio Lavarello, Marina Leoni, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Paola Sabbion e Davide Servente.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

ARCHITETTURA & ORDINARIETÀ

A cura di

Chiara Piccardo e Davide Servente

Comitato scientifico del volume

Carmen Andriani, Alberto Bertagna e Adriano Magliocco

Testi di

Carmen Andriani, Andrea Anselmo, Jacopo Baccani, Francesco Bacci, Elisa Bassani, Sara Becchio, Alberto Bertagna, Paolo Borghino, Nicola Braghieri, Eleonora Burlando, Maria Canepa, Alessandro Canevari, Laura Daglio, Carlo Deregibus, Sara Favargiotti, Maria Carmela Frate, Giovanni Galli, Elisabetta Ginelli, Antonio Labalestra, Isabella Laura La Rocca, Antonio Lavarello, Marina Leoni, Christiano Lepratti, Adriano Magliocco, Luca Medici, Fabiano Micocci, Eugenia Murialdo, Giacomo Pala, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Luca Prestia, Marco Ragonese, Rossana Raiteri, Ernesto Ramon Rispoli, Emanuele Romani, Paola Sabbion, Eliana Saracino, Valter Scelsi, Paul Schmitthenner, Davide Servente, Emanuele Sommariva, Luigi Vessella





È IL MARCHIO DI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

Genova, ottobre 2015

ISBN 978-88-97752-58-5

I testi contenuti sono stati sottoposti a doppia peer-review.

I testi contengono materiale protetto da diritto d'autore il cui uso non è stato autorizzato dai rispettivi proprietari. La presente pubblicazione non ha scopo di lucro ma di ricerca. Le immagini sono inserite all'interno di testi di carattere accademico e costituiscono parte integrante di un'elaborazione critico-teorica. I curatori ritengono che per tali motivi questo utilizzo ricada sotto il cosiddetto *fair use*. Chi desideri fare uso del materiale contenuto nella presente pubblicazione per scopi che vanno al di fuori dal *fair use*, deve ottenere il permesso dai titolari dei diritti d'autore.



REALIZZAZIONE EDITORIALE

DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL

via D'Annunzio 2 - 16121 Genova

Tel 010 5956111 / 010 587682 - Fax 010 0986823

info@deferrarieditore.it

www.deferrarieditore.it

L'editore rimane a disposizione per gli eventuali diritti sulle immagini pubblicate.
I diritti d'autore verranno tutelati a norma di legge.

INDICE

- Premessa
- 11 **Everyday Project**
Il progetto quotidiano
Carmen Andriani
- Introduzione
- 16 **Une saison dans l'ordinaire**
Adriano Magliocco
- 19 **La mite legge nell'arte, in particolare nella costruzione**
Un discorso
Paul Schmitthenner, traduzione di *Nicola Braghieri*
- 31 **Sobrio, ordinario, non-appariscente**
Nicola Braghieri
- 42 **La modestia oltre la saggezza**
Progettare l'ordinario architettonico
Carlo Deregibus
A un primo sguardo, l'ordinario pare un concetto puramente statistico: tuttavia, proprio dai termini matematici emerge una natura più sfuggente, che ha genesi nel reale ma sede negli immaginari. È una dimensione convenzionale che l'architetto poteva un tempo controllare attraverso la saggezza: ma nel contemporaneo, la possibilità di (ri)cominciare a produrre l'ordinario e il suo significato dipende dal riuscire ad andare 'oltre' quella saggezza, ormai incapace di legittimare l'agire progettuale.
- 52 **L'esperienza dell'ordinario in architettura**
Luca Medici
L'oggetto sarà quello di proporre un'identificazione dell'architettura dell'ordinario, dal punto di vista di chi la intende come un fenomeno concreto e reale, fatto di vita, di uomini e di materialità, come esperienza toccante. Ordinaria non sarà dunque l'architettura, bensì la modalità con cui essa, nel continuo confronto con l'esistenza, dovrà manifestare l'esperienza umana come *aesthesis* del mondo, in cui, le emozioni dell'uomo, vi possano ancora trovare dimora e rifugio.
- 62 **La tradizione dell'ordinario**
L'architettura europea tra le due guerre
Marina Leoni
Può l'architettura essere ordinaria o è destinata per sua natura allo straordinario, in modo più o meno dichiarato? Il caso dell'architettura tradizionalista europea del Novecento, che fa dell'ordinario uno dei suoi capisaldi teorici, mostra la possibilità di un'architettura ordinaria o mostra, invece, che in architettura anche la regola è un'eccezione, ossia che anche l'ordinario non è per tutti?

- 70 **Tra leggibilità e risignificazione
Griglie culturali e perturbative produzioni dell'Arte**
Elisa Bassani, Alessandro Canevari
L'intervento si propone di leggere, attraverso il mondo del significato e dei pattern culturali, il rapporto tra ordinarietà e straordinarietà in Architettura. Il fine è di condurre una riflessione sospesa tra la solida leggibilità di ciò che aderisce ad un ordine e la continua risignificazione tipica dell'Arte.
- 79 **L'ordine del paesaggio
Architettura&Ordinarietà nello sguardo del cinema**
Antonio Labalestra
Il paesaggio ordinario appare come uno spazio discorsivo in cui il concetto di identità è progressivamente eroso. Rispetto la necessità di individuare tratti di continuità entro cui definire l'appartenenza dello spazio architettonico ad una categoria semantica riconoscibile, quella di guardare il paesaggio attraverso l'obiettivo cinematografico, è una prassi che potrebbe aiutare a riconoscere i caratteri estetici distintivi di un nuovo ordine del paesaggio.
- 88 **L'(in)consistenza dell'ordinarietà
Il quasi niente di Pasolini e l'inutile di Livio Vacchini**
Patrick Giromini
Ciò che sembra di più comune e condiviso come l'ordinarietà, quel persistere nel tempo malgrado i cambiamenti che viene riconosciuto come consistente nel suo essere sempre attuale, può trovare visioni discordanti. Questo succede nei modi diversi di guardare e conoscere il mondo da parte di Pier Paolo Pasolini e Livio Vacchini.
- 97 **Ordinarietà liminale**
Marco Ragonese
La soglia è lo spazio in cui lo statuto di qualcuno o qualcosa cambia. Gli spazi-soglia e il loro statuto 'sottile' ma di grande spessore semantico, servono a tenere insieme condizioni spesso non conciliabili – diventando così terreno di confronto e conflitto – oppure a definire un campo in cui la condivisione e la comprensione sanciscono la coesione di una comunità. L'ordinarietà liminale si configura come un progetto sottinteso in cui il varcare segna un passaggio di trasformazione.
- 104 **Ordinario moderno: prodotto del comfort democratico**
Emanuele Romani
Dalle origini della civiltà industriale contemporanea, l'architettura ordinaria subisce una lenta evoluzione indotta dalla sua stessa natura: la ricerca permanente dell'adeguamento della prestazione. Il testo traccia una sintesi delle varie tappe di questa evoluzione, dagli aggiornamenti di architettura civile proposti all'inizio del XIX secolo da Jean-Nicolas-Louis Durand fino alle realizzazioni contemporanee che rendono quei testi 'primordiali' ancora capaci di orientare l'attualità.

- 114 **The Everyday today**
Pensieri e rappresentazioni dell'ordinario
Emanuele Sommariva
 L'architettura e gli ambienti della quotidianità rappresentano i veri spazi di confronto politico e trasformazione della città contemporanea. Dalla seconda metà del secolo scorso, architetti e urbanisti hanno guardato a questi luoghi non più con una visione top-down, bensì tenendo conto di una produzione, appropriazione e condivisione non convenzionale, anti-eroica e stravagante degli spazi tenendo conto delle esigenze degli attori-fruitori degli stessi.
- 124 **La musealizzazione dell'ordinario**
Paola Sabbion
 Attribuire a un edificio comune lo status di 'monumento' può sembrare un ossimoro, ma non è un fatto né impossibile né isolato. Ciò che accomuna le diverse forme in cui si esprime il fenomeno della musealizzazione dell'ordinario sembra essere la volontà di intendere l'ordinarietà come lo strumento attraverso il quale la società di massa costruisce e ricostruisce continuamente il proprio passato e la propria identità.
- 138 **La dignità dello spazio della detenzione**
Una casa collettiva chiamata carcere
Luigi Vessella
 Il carcere rappresenta un luogo lontano dall'esperienza della maggior parte delle persone, ma sono proprio gli spazi più comuni e ordinari che lo caratterizzano e lo configurano come luogo essenziale dell'abitare. Lo spazio della cella, lo spazio per la socialità, il soggiorno e quello del cortile, rappresentano le componenti fondamentali che lo costituiscono e lo strutturano attraverso regole e comportamenti. L'articolo indaga il ruolo dello spazio del carcere nel processo rieducativo.
- 149 **Riordinare lo straordinario**
Maria Carmela Frate
 Oggi i fatti architettonici accadono tra ordinarietà e straordinarietà, due mondi autoreferenziali in cui il cittadino tenta di comprendere la seconda categoria ma si sente più rassicurato nella prima perché più familiare. Costatati i cambiamenti climatici, nella intrinseca necessità dell'architettura di relazionarsi con i contesti, l'architetto deve lasciarsi trasformare in curatore dei luoghi e attuare interventi sostenibili, occasione unica per costruire nuove espressioni su vecchi contesti e per dare ordine a quel nuovo che appare troppo straniante.
- 160 **Il rapporto tra l'ordinario e la normativa**
Una formalità o una questione di qualità?
Maria Canepa
 Le istanze promosse dallo sviluppo sostenibile, tradotte in normative specifiche, potrebbero costituire una nuova opportunità di riscatto per l'architettura dell'ordinario, avendo come finalità una distribuzione equa delle condizioni di benessere, a livello economico, sociale, e culturale. La definizione di standard energetico-ambientali per le nuove costruzioni e per gli edifici esistenti potrebbe contribuire alla riqualificazione di molti manufatti che confluiscono nel magma dell'ordinario.

- 169 **Tipo, stereotipo e sperimentazione**
La residenza sociale fra tipologia e tecnica
Elisabetta Ginelli, Laura Daglio
 A fronte della rinnovata domanda abitativa, l'housing sociale in Italia oggi è dominato dall'innovazione tecnica e costretto da una norma repressiva e non propositiva. A partire da esempi del passato, si delineano orientamenti per una sperimentazione tecno-tipologica finalizzata alla qualità abitativa definita come risultato di un rapporto biunivoco fra tipologia e tecnica, attraverso una ordinaria sperimentazione che risponda ad una ordinaria domanda abitativa sociale in rapporto al fattore tempo.
- 179 **Hong Kong**
Cronaca di un'eclatante vittoria del generico
Antonio Lavarello
 Hong Kong si rivela capace di generare un'esperienza estetica straordinaria attraverso elementi dal carattere ordinario, extra-architettonici; se per un verso la percezione del visitatore scorre distratta tanto sulle poche architetture iconiche quanto sull'onnipresente edilizia generica, per l'altro verso essa viene coinvolta in modo totalizzante dalla densità del costruito e dal dinamismo dei flussi in cui ci si trova forzatamente immessi e, più in generale, dalla sensazione di essere parte di un enorme meccanismo.
- 193 **Prossima stazione: Alexanderplatz**
Isabella Laura La Rocca
 Alexanderplatz: la piazza più importante, critica e centrale di Berlino. È però contraddistinta anche da casualità e provvisorietà: è da sempre protagonista di faraonici concorsi di riqualifica avviati per porzioni, usata e abusata rispetto le esigenze più disparate, desiderata e appetibile per quei finanziatori e investitori più interessati a farne la propria ricchezza che la ricchezza dei cittadini. Insomma una piazza straordinariamente ordinaria.
- 201 **Aeroporti on-hold**
Luoghi di straordinaria ordinarietà
Sara Favargiotti
 Greggi di pecore, conigli, *business park*, *metropolitan park*, *leisure park*, reti *high-tech*: che cosa hanno in comune con gli aeroporti? Sono questi i frequentatori più assidui di molti aeroporti di recente costruzione. Sono queste le modalità di vivere gli aeroporti e di connetterli con il loro territorio circostante. Sono questi i paesaggi ordinari delle periferie, consolidati nell'immaginario collettivo. Con la carta d'imbarco in una mano e il trolley nell'altra, ecco come sono abitati.
- 211 **Lo strano caso di Monte Carasso**
Da realtà ordinaria a modello di qualità urbana
Eleonora Burlando
 Di fronte a contesti urbani slabbrati, informi, fatti di oggetti che non si rapportano gli uni con gli altri, dove lo spazio pubblico è diventato elemento 'residuale' del costruito, lavorare sugli spazi aperti, interstiziali e relazionali fra dominio privato e collettivo può essere una strategia utile per recuperare una qualità diffusa. L'esempio di Snozzi a Monte Carasso è portato come significativo per riscattare il concetto di ordinario elevandolo a pratica corrente di qualità e senso urbano.

- 221 **Geografie Ordinarie**
La *polykatoikia* e la forma urbana di Atene
Fabiano Micocci
 La massiva produzione e ri-produzione di un'architettura ordinaria, la *polykatoikia*, hanno generato modelli urbani pre-moderni all'interno di un sistema di crescita proto-capitalista, dando origine all'attuale estesa forma urbana di Atene. Dissolta in un indefinito tappeto di cemento, la *polykatoikia* è però dotata di un 'ordinario potenziale' che genera inconsuete relazioni sociali e rielabora il rapporto tra la singolarità e lo *skyline* urbano.
- 231 **[STRA]ORDINARIO**
L'effimero come strumento per rileggere l'urbano
Eliana Saracino
 Se l'esperienza dello spazio è una particolare forma di pratica estetica, non è detto che essa debba necessariamente durare in eterno. Può essere un istante da saper cogliere sapientemente, un avvenimento che supera i confini dell'ordinarietà. Il focus di questo contributo consiste nel mostrare come attraverso l'effimero sia possibile generare un paesaggio [stra]ordinario: un paesaggio quotidiano ma inaspettato, capace di innescare processi positivi di rilettura dello spazio urbano.
- 241 **Cellophane**
L'architettura come differenza
Giovanni Galli
- 247 **L'ordinarietà è nei dettagli**
Chiara Piccardo, Davide Servente
- 255 **Lo spazio immaginato**
Appunti per un racconto fotografico di una città qualsiasi
Luca Prestia
- Postfazione
- 262 **Village People**
Ovvero: sei figure ordinarie e sorprendenti
Alberto Bertagna
- Appendice
- 272 **Architettura & ordinarietà:**
glossario incompleto di parole liberamente scelte
ICAR65, a cura di

IL RAPPORTO TRA L'ORDINARIO E LA
NORMATIVA
UNA FORMALITÀ O UNA QUESTIONE DI
QUALITÀ?

Maria Canepa

Everybody needs beauty
as well as bread,
places to play in and pray in,
where nature may heal
and give strength
to body and soul.

The Yosemite (1912)
John Muir

La percezione della realtà che ci circonda

Il termine ordinario, sebbene racchiuda in sé diversi significati, ha acquisito nel linguaggio comune un'accezione spesso negativa, utilizzato per identificare un elemento poco originale, di scarsa qualità o mediocre. A questa sfavorevole interpretazione dell'ordinario si contrappone generalmente quella positiva di straordinario, inteso come elemento capace di distinguersi dall'ordinarietà, eccezionale, unico, e per questo, dotato di grande valore. L'ordinarietà viene spesso assimilata all'omologazione, alla conformazione, alla mancanza di creatività e di un pensiero critico. Quotidianamente, attraverso la comunicazione dei *mass media* e delle pubblicità siamo sempre più spinti a desiderare l'unicità¹, la capacità di distinguersi è diventata una qualità da ricercare, le persone, gli oggetti e gli ambienti devono essere in grado di differenziarsi dalla massa dell'ordinario per diventare indimenticabili, per essere desiderabili, per essere riconoscibili.

Partendo dal presupposto che un determinato ambiente o un paesaggio possano influenzare positivamente o negativamente il nostro stato d'animo, generalmente siamo portati a scongiurare l'angoscia che proviamo a causa della realtà che ci circonda, perché tendiamo a rifiutare gli aspetti che possono urtare la nostra felicità. La nostra percezione è infatti di tipo selettivo, i nostri sensi si sono sviluppati in termini di sopravvivenza, cercando di favorire il nostro benessere (Arnheim 1977).

Questa nostra sensibilità nei confronti della realtà che ci circonda, secondo Alain de Botton può avere degli aspetti molto problematici: «se basta una stanza a modificare il nostro sentire, se la nostra felicità può dipendere dal colore delle pareti o dalla forma di una porta, che cosa ci accadrà nella maggior parte dei luoghi che siamo costretti a guardare e ad abitare? Che cosa proveremo in una casa con finestre che ricordano quelle delle prigioni, con tappeti macchiati e tende di plastica?» (De Botton 2006, p. 11).

I problemi legati all'estetica vengono generalmente ignorati dalla maggioranza delle persone, poiché ritenuti astratti o lontani dalla realtà quotidiana, tuttavia riemergono nel rapporto che hanno con la propria abitazione.

Quotidianamente le persone subiscono in maniera più o meno consapevole la realtà che le circonda e spesso le cause del loro malessere si possono ritrovare nelle differenze sociali, spaziali ed economiche che caratterizzano la società contemporanea: «oggi il cittadino, perso il senso di comunità del vecchio quartiere, persa la fierezza di un luogo che lo rappresenti degnamente, vive la città come uno spazio per transitare, probabilmente in macchina, dalla casa al lavoro; non ha più voglia di guardarsi attorno accentuando quella visione indifferenziata dove tutto equivale a tutto» (Franco-Repellini 1995, p.21).

Per quanto risulti difficile definire la qualità, è assai più facile rilevarne la mancanza: quando queste «classi socio-spaziali» (Reynaud 1981) prendono

coscienza di tali disuguaglianze danno origine a proteste che possono concretizzarsi in forme diverse, dalle associazioni di quartiere per tutelare i propri diritti, alle manifestazioni di vandalismo e violenza, come i noti casi di disordini avvenuti nelle *banlieue*².

Se in ambito architettonico le discussioni sulla bellezza, spesso causa di dispute irrisolvibili, sono state rimpiazzate da discussioni sulla funzionalità, o più recentemente sul nuovo paradigma della sostenibilità³, si è conseguentemente avvertita la necessità di stabilire degli standard che garantiscano un livello condiviso di qualità. In questo caso specifico ci si riferisce alla qualità come viene definita all'interno degli standard ISO 9000⁴, ovvero come l'insieme delle caratteristiche di un prodotto, di un servizio, ma anche di uno spazio urbano, che conferiscono ad esso la capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite.

La formulazione del concetto di sviluppo sostenibile ha fatto emergere nuove esigenze, che hanno portato alla necessità di formulare una serie di normative specifiche, sia a livello urbano, sia a livello edilizio, che possono avere conseguenze dirette sull'esito progettuale.

La dimensione sociale della sostenibilità interessa direttamente la questione delle disuguaglianze sociali che costituiscono un aspetto rilevante nella questione della progettazione urbana (Secchi 2013). In un'ottica volta al raggiungimento di una condizione di uguaglianza sociale, l'architettura dell'ordinario, se regolata da una normativa garante di una qualità minima diffusa, potrebbe perdere l'accezione negativa che attualmente la caratterizza.

Il ruolo della normativa nei confronti della società

Per fare chiarezza sul ruolo della normativa e sulle motivazioni che spingono alla formulazione di una norma specifica, occorre partire dal significato stesso del termine norma, che generalmente identifica una regola prescrivente un determinato comportamento o azione. Va precisato che «una norma in quanto tale non esiste se lo schema di comportamento che propone non viene sostenuto da una forte pressione sociale» (Castignone 1998, p. 55), quindi una norma acquisisce validità se la comunità l'accetta come modello di comportamento per sé e per gli altri, quindi deve essere necessariamente interiorizzata e riconosciuta. Una norma, sia essa di natura morale o giuridica, è guidata generalmente da principi cardine, spesso di natura morale, che ne definiscono la finalità.

A differenza delle norme, che necessariamente devono essere costantemente aggiornate, tali principi possono rimanere invariati. In merito a questo aspetto, l'identità mutevole della società e le diverse crisi ad essa connesse, di natura economica, sociale ed ambientale, attualmente hanno evidenziato la necessità di un cambiamento tra i principi base su cui si fonda la società occidentale.

Per meglio comprendere l'attuale condizione sociale autori come Zygmunt Bauman hanno cercato di spiegare la 'postmodernità' usando le metafore di modernità liquida e solida. Bauman (2000) sostiene che l'incertezza che pervade la società moderna derivi dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. Più precisamente stabilisce delle connessioni tra il fenomeno del consumismo e la produzione di rifiuti, la globalizzazione e il meccanismo delle paure indotte, lo smantellamento delle sicurezze e una vita, definita appunto liquida, sempre più frenetica e alienante.

Un principio che attualmente gode di una grande popolarità e che ha come obiettivo quello di concepire un nuovo concetto di sviluppo della società è sicuramente quello dello sviluppo sostenibile⁵; gli obiettivi cruciali che ha il compito di perseguire sono quelli di rianimare e cambiare la qualità della crescita economica, aumentare il benessere delle persone in termini di lavoro, assistenza, alimentazione, assicurare un livello demografico sostenibile, assicurare una gestione sostenibile delle risorse ambientali (WCED 1987). Nella sua formulazione ufficiale, avvenuta nel 1987 in occasione del *Rapporto Brundtland*, vengono definiti anche degli impegni comuni che devono essere portati avanti dai paesi che intendono farsi promotori di tale principio. Uno di questi riguarda quello della normativa: occorre individuare delle «norme globali concordate eque ed applicabili che regolamentino i diritti e i doveri degli Stati nei confronti dei beni comuni globali» (WCED 1987, p. 321), poiché i beni ecologici e ambientali, intesi come beni comuni globali, spesso trascendono dalle giurisdizioni nazionali.

Riferendosi agli aspetti giuridici legati allo sviluppo sostenibile, le normative emanate in materia di sostenibilità hanno diversi promotori, indirizzi e ambiti di riferimento. Ovviamente si riferiscono ai diversi aspetti della sostenibilità, sono legate all'ambito geografico di appartenenza e possono avere diverse caratteristiche. Ad esempio la *Carta di Aalborg*, che scaturisce dai lavori dell'omonima conferenza, costituisce l'impegno delle amministrazioni locali europee ad attuare l'*Agenda 21* a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo sostenibile, nonché ad avviare la campagna per uno sviluppo durevole e sostenibile delle città europee.

A seguito dei summit e degli incontri mondiali avvenuti dopo il *Rapporto Brundtland*, nel 2001 l'Unione Europea, ha elaborato una strategia per lo sviluppo sostenibile, che viene revisionata periodicamente. La strategia comprende la promozione di queste tematiche attraverso norme, finanziamenti, progetti di ricerca e cooperazione internazionale.

Le direttive⁶ emanate sono state recepite in maniera differente da parte degli stati membri attraverso specifiche politiche nazionali. La finalità di queste viene espressa dalla loro premessa che rappresenta l'aspetto fondamentale per

comprenderne gli obiettivi, stabilendo inoltre una programmazione temporale per il conseguimento di tali obiettivi.

La norma si riallaccia alla questione della definizione del concetto di qualità, poiché la conformità alle norme rientra nelle otto dimensioni della qualità definite da David Garvin⁷ (1987).

Una progettazione sostenibile potrebbe costituire una nuova opportunità di riscatto della cosiddetta architettura dell'ordinario, in quanto la normativa emanata in seguito alla definizione del concetto di sviluppo sostenibile ha come finalità quella di distribuire equamente le condizioni di benessere (economico, sociale, culturale).

La dimensione territoriale della pianificazione ha un ruolo fondamentale poiché in essa convergono le dimensioni economica, sociale, infrastrutturale, ambientale, paesistica, culturale, che devono conciliarsi per garantire una dimensione collettiva di sostenibilità. L'obiettivo di questo tipo di pianificazione è il conseguimento di uno sviluppo più equilibrato, capace di ridurre le disparità esistenti, il prevenire gli squilibri territoriali, prediligendo un approccio multidisciplinare atto a individuare i problemi specifici connessi alle diverse situazioni geografiche.

Il raggiungimento di una democrazia in termini energetici e ambientali, raggiunta mediante una più equa distribuzione delle risorse, ma anche attraverso il contenimento dei consumi energetici, l'indipendenza energetica e il miglioramento del comfort delle aree urbane e degli edifici, può essere coadiuvato dall'applicazione della normativa, che si fa promotrice di queste istanze.

Scendendo alla scala edilizia, la definizione di nuovi standard energetico-ambientali per le nuove costruzioni e per gli edifici esistenti possono incentivare la riqualificazione di molti manufatti che confluiscono nel magma dell'ordinario. Per esempio la direttiva europea 2002/91/CE aveva come obiettivo quello di censire lo stato energetico del patrimonio immobiliare, introducendo l'attestato di prestazione energetica, con l'intento di attuare interventi realizzabili volti a garantire dei rendimenti minimi, ponendo come limite temporale il 2012 ed incentivando il recupero energetico del patrimonio edilizio. Tra le direttive più rilevanti in materia energetica si possono citare anche la direttiva 2009/28/CE, conosciuta come *Progetto Orizon 20-20-20*, che ha come nuovo obiettivo quello di incentivare una progettazione di edifici ad impatto energetico quasi zero e la direttiva 2012/27/CE, che in riferimento agli obiettivi previsti dal cosiddetto *pacchetto clima-energia 20-20-20*, stabilisce un quadro comune di misure per la promozione dell'efficienza energetica nell'Unione, al fine di garantire il conseguimento dell'obiettivo principale di ridurre del 20% i consumi energetici entro il 2020 e di gettare le basi per ulteriori miglioramenti dell'efficienza energetica al di là di tale data. È rilevante sottolineare come per ottenere questi risultati si preveda

anche una produzione parziale di energia in loco, influenzando sostanzialmente le scelte architettoniche, sia tecnologiche che formali, ma riavvicinando il processo di produzione a quello del consumo, in questo caso di energia.

Riflessioni sulle potenzialità dell'ordinario

Alla luce delle problematiche connesse alle disuguaglianze spaziali, i luoghi dove gran parte degli individui trascorrono la loro esistenza, le miriadi di case, villette e condomini possono essere straordinari? O necessariamente devono essere ordinari, per garantire democraticamente uno standard minimo qualitativo? Indubbiamente le conseguenze delle scelte dettate dalla funzionalità non hanno portato ad una qualità diffusa, ma ad un conformismo formale, spesso scadente anche a livello qualitativo.

Il rispetto della norma di per sé, intesa nella sua esclusiva funzione limitante, non garantisce un alto grado di qualità, se rappresenta il semplice adempimento di una formalità e tutto ciò che è al limite od oltre la norma è visto con sospetto o rifiutato.

Lo sviluppo sostenibile rappresenta una nuova sfida per la nostra società (Tiezzi 1991), ma occorre tenere in considerazione le forti contraddizioni che attualmente caratterizzano il dibattito su questo argomento: «oggi la nuova questione urbana emerge in anni di profonda crisi delle economie e delle società occidentali, anni in cui la crescente individualizzazione e destrutturazione della società e una maggiore consapevolezza della scarsità delle risorse ambientali, unita a domande crescenti nei confronti della sicurezza, della salute e dell'istruzione, del progresso tecnologico e del cambiamento delle regole dell'interazione sociale, costituiscono immagini, scenari, politiche e progetti che sono in parte contrastanti gli uni con gli altri» (Secchi 2013, p. 9).

Per quanto riguarda l'influenza che le normative in materia di sostenibilità possono avere sull'architettura dell'ordinario, le ricadute potenzialmente più rilevanti sono quelle connesse alla promozione del recupero energetico del patrimonio edilizio esistente. Allo stesso tempo le azioni intraprese per conseguire tali miglioramenti allo stesso tempo interessano l'aspetto estetico-formale.

L'involucro dell'edificio, riferendosi all'attuale normativa energetica, ricopre un ruolo fondamentale all'interno del progetto architettonico, del quale diventa espressione privilegiata, ma può risultare vincolato dalle richieste specifiche dettate dalla normativa stessa. Questi aspetti non possono essere sottovalutati, poiché tale condizione condurrebbe ad un paradosso: la sensibilità estetica potrebbe essere imposta quasi esclusivamente dalla normativa, generando nuovamente un fenomeno di standardizzazione. Per questo motivo sia gli interventi sugli edifici esistenti, sia la progettazione *ex novo*, devono essere finalizzati ad un effettivo miglioramento energetico, prestando attenzione in fase di progettazione all'integrazione dei

dispositivi energetici, come nel caso dei pannelli solari o fotovoltaici.

Spesso l'intento progettuale è volto esclusivamente a sottolineare la vocazione sostenibile dell'edificio, attribuendo così una serie di caratteristiche identificative di efficienza energetica, di attenzione agli aspetti ambientali, di innovazione a livello tecnologico, a discapito di altri. Autori come Lance Hosey (2012) evidenziano una totale mancanza di ricerca estetica nella progettazione sostenibile ed identificano in questa mancanza lo scarso successo di alcuni progetti.

Nella ricerca di una risposta il più possibile oggettiva ai problemi dell'ordinario occorre ricordare che le radici delle esigenze umane risiedono nella mente e fanno parte della coscienza dell'uomo, per cui può risultare difficile scindere in maniera assoluta esigenze fisiche ed esigenze mentali, «la fame, il freddo e la paura vanno di pari passo col bisogno di pace, privacy, spazio, armonia, ordine e colore» (Arnheim 1977, p.11); pertanto non basta esclusivamente soddisfare le necessità dell'abitare con soluzioni impiantistiche adeguate o prestazioni energetiche ottimali, ma occorre tenere in considerazione in egual misura la luce, il colore e la progettazione degli spazi vissuti.

Note

1 Sono molti gli slogan pubblicitari che si basano su questi presupposti, come ad esempio il famoso motto di Apple *'be different'*.

2 In Francia per designare le periferie si utilizza il termine *banlieue*, luoghi di edilizia popolare pubblica, sorti principalmente durante la prima metà del secolo scorso, intorno alle grandi città francesi. Il termine stesso deriva da *lieux bannis*, cioè i luoghi del bando, esclusi dalla città. Le rivolte del novembre 2005 sono solo l'ultima manifestazione di un malessere profondamente radicato percepito dai giovani che abitano questi quartieri.

3 Con il termine sostenibilità si considera implicitamente il suo significato declinato in ambito sociale, economico e ambientale.

4 Le ISO 9000 sono una serie di normative e linee guida sviluppate dall'Organizzazione Internazionale per la Normazione (ISO), che definiscono i requisiti per la realizzazione di un sistema di gestione e valutazione della qualità.

5 Il concetto di sviluppo sostenibile è stato introdotto ufficialmente venticinque anni fa dal *Rapporto Brundtland*, nel quale si definisce tale uno «sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (WCED 1987, p. 24).

6 La direttiva europea è un atto legislativo che richiede il recepimento da parte degli stati membri. Il regolamento può essere equivalente ad una direttiva, con la differenza di essere attivo all'atto della sua pubblicazione, senza la necessità di un recepimento.

7 Per un approfondimento vedere il termine 'qualità' all'interno del glossario.

Bibliografia

- Arnheim, Rudolf (1969), *Visual Thinking*, University of California Press, Berkley – Los Angeles – London.
- Arnheim, Rudolf (1977), *The Dynamics of Architectural Form*, University of California Press, Berkley – Los Angeles – London.
- Bauman, Zygmunt (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Oxford – Cambridge– Boston.
- Castagnone, Silvana (1998), *Introduzione alla filosofia del diritto*, Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari.
- De Botton, Alain (2006), *The Architecture of Happiness*, Pantheon Books, New York.
- Dubet, François (1987), *La galère: jeunes en survie*, Fayard, Paris.
- Franco-Repellini, Giovanna (1995), *Una casa non è una tazza. Riflessioni sullo stile e sul gusto nel quotidiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Garvin, David A. (1987), *Competing on the Eight Dimensions of Quality*, in «Harvard Business Review», 65, pp. 101-109.
- Grober, Ulrich (2010), *Die Entdeckung der Nachhaltigkeit-Kulturgeschichte eines Begriffs*, Verlag Antje Kunstmann, München.
- Hosey, Lance (2012), *The shape of Green*, Island Press, Washington.
- Reynaud, Alain (1981), *Société, espace et justice*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Secchi, Bernardo (2005), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari.
- Secchi, Bernardo (2013), *La città del XX Secolo*, Gius. Laterza & Figli, Roma – Bari.
- Tiezzi, Enzo (1991), *Il capitombolo di Ulisse. Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile*, Feltrinelli, Milano.
- Tiezzi, Enzo – Marchettini, Nadia (1999), *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli Editore, Roma.
- World Commission on Environment and Development (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

IL RAPPORTO TRA L'ORDINARIO E LA NORMATIVA
Maria Canepa



Assenza di bellezza, foto di Tania Costa.